

# In San Pietro l'imposizione del pallio ai nuovi arcivescovi metropolitani

DA ROMA MIMMO MUOLO

La «grande gioia interiore», ma anche l'emozione, e addirittura «i brividi», nello sperimentare «lungo i decenni», «la propria debolezza» e l'inesauribile «bontà» di Dio. Nel giorno del suo 60° anniversario di sacerdozio, Benedetto XVI ha spiegato con queste parole i sentimenti provati il 29 giugno 1951, mentre l'arcivescovo di Frisinga, cardinale Faulhaber, gli conferiva l'ordinazione presbiterale. Oggi come allora, nella sua mente sono risonate le parole che l'anziano porporato rivolse ai neosacerdoti: «Non vi chiamo più servi ma amici». Perciò con queste stesse parole il Papa ha iniziato l'omelia (che *Avvenire* pubblica integralmente, così come l'Angelus) della Messa celebrata in u-

na Basilica di San Pietro gremita di fedeli. Intorno al Vescovo di Roma c'erano oltre 100 cardinali e 40 arcivescovi concelebranti (alcuni dei quali, i nuovi metropolitani, hanno ricevuto il pallio dal Pontefice), i membri del corpo diplomatico e (com'è ormai tradizione nella festa dei santi Pietro e Paolo) — anche una delegazione del Patriarcato ecumenico di Costantinopoli. «Messa lunga e bella», ha poi commentato lo stesso Benedetto XVI, quando con mezz'ora di ritardo (del quale ha chiesto scusa) si è affacciato per l'Angelus. Insomma, una mattinata di festa condotta sul filo dei ricordi ma non solo, perché da questi ricordi Benedetto XVI ha poi tratto lo spunto per una riflessione sull'essenza del sacerdozio ministeriale.

Il dato fondamentale, ha ricordato il

## Due gli italiani: Nosiglia di Torino e Bertolone di Catanzaro-Squillace. Presenti oltre cento cardinali e gli esponenti del corpo diplomatico

Papa, è l'amicizia con Gesù. Un'amicizia che «conferisce la facoltà, che quasi mette paura, di fare ciò che Egli, il Figlio di Dio, può dire e fare legittimamente». Ad esempio il compito di rimettere i peccati, mandato mediano il quale è possibile «gettare uno sguardo nell'abisso dell'uomo e nella grandezza del suo padre per noi uomini». Inoltre «egli mi affida le parole della consacrazione nell'Eucaristia» e

«mi ritiene capace di annunciare la sua Parola, di spiegarla in modo retto e di portarla agli uomini di oggi».

In sostanza l'amicizia «è comunione del pensare e del volere», e nell'amicizia di Dio c'è un «ulteriore, nuovo, elemento: Egli dà la vita per noi». Inoltre il Papa ha messo in evidenza la dimensione del dono e della comunione. «Se tendete a Dio, badate di non raggiungerlo da soli», ha detto citando san Gregorio Magno. «Vogliamo seguire il Dio che si mette in cammino, superando la pigrizia di rimanere adagiati su noi stessi, affinché Egli stesso possa entrare nel mondo». Quindi, prendendo a prestito l'immagine della maturazione dell'uva, da cui si ottiene il vino pregiato, Benedetto XVI ha aggiunto: «Anche noi sacerdoti abbiamo bisogno del sole e della pioggia».

della serenità e della difficoltà, delle fasi di purificazione e di prova come anche dei tempi di cammino gioioso con il Vangelo».

Il Papa si è quindi rivolto ai nuovi metropolitani, sottolineando che la consegna del pallio, simbolo della loro dignità e dell'unione con il vescovo di Roma, «significa che noi dobbiamo essere Pastori per l'unità e nell'unità e che solo nell'unità di cui Pietro è simbolo guidiamo veramente verso Cristo». Benedetto XVI ha anche avuto parole di ringraziamento per tutti. L'Angelus ha salutato la delegazione di Costantinopoli, giunta per «condividere con me l'auspicio dell'unità dei cristiani voluta dal Signore». Un saluto infine per i fedeli di Roma e un augurio di «pace e bene» alla cittadinanza.



**CHI SONO**  
Sono 45 gli arcivescovi che hanno ricevuto il pallio. Tra loro due italiani, Cesare Nosiglia, arcivescovo di Torino e Vincenzo Bertolone, arcivescovo di Catanzaro-Squillace.

7

GIOVEDÌ  
30 GIUGNO 2011

## Gianni, funerale con una sola verità»

Una lettrice scrive:

«Lunedì 6 giugno nella chiesa di Sant'Agnese a Torino, è stato celebrato il funerale di una persona a me molto cara, ed al termine della Messa officiata dal parroco don Gianni, lui stesso ha chiamato all'altare un amico del defunto, pregandolo di prendere la parola. Questo signore ha parlato del defunto e,

come è normale in casi del genere, ha ricordato alcuni momenti della loro amicizia. Ad un certo punto del discorso ha pronunciato la seguente frase: "tutti noi ci chiediamo dove andremo dopo e..." a queste parole è stato malamente interrotto da don Gianni, che con durezza rivolto ai presenti ha affermato di aver personalmente chiarito più volte cosa ci fosse dopo la morte e, in modo estremamente scortese, ha intimato all'oratore di occuparsi degli hobby del defunto e non di tematiche religiose. Poi, in malo modo lo ha allontanato impedendogli di terminare

il suo discorso. Il signore, prima di allontanarsi, ha chiesto educatamente di poter almeno finire la frase, spiegando di essere un credente praticante, e di non voler assolutamente fare polemica. Don Gianni non lo ha ascoltato ed è tornato in sagrestia, lasciando in tutti i presenti una sgradevole sensazione di arroganza e prevaricazione».

ELISABETTA MAZZA

## Il pallio all'arcivescovo

Tra i 40 arcivescovi metropolitani ai quali il Papa ieri ha consegnato il «pallio» durante la messa per i Santi Pietro e Paolo nella basilica vaticana c'era monsignor Cesare Nisiglia, solo italiano con monsignor Vincenzo Bertolone, vescovo di Catanzaro-Squillace. Il pallio (derivato dal latino pallium, mantello di lana) è un paramento liturgico usato nella Chiesa cattolica, una striscia di stoffa di lana bianca con croci nere. Il Papa lo concede agli arcivesco-

vi metropolitani e nell'anno lo consegna una sola volta, il 29 giugno appunto. «Il "pallio" - ha ricordato Ratzinger - testimonia la comunione dei Pastori della Chiesa con Pietro e con i suoi successori».

Metropolita è l'arcivescovo che presiede una provincia ecclesiastica (circo-  
scrizione che raggruppa più diocesi) e che dipende direttamente dalla Santa Sede. La sede episcopale più importante della provincia ecclesiastica è detta arcidiocesi metropolitana.

T112PRCV

60 Cronaca di Torino

LA STAMPA  
GIOVEDÌ 30 GIUGNO 2011

CRISI

## Salta la commessa, la Satiz mette in "cassa" 120 lavoratori

La Satiz, azienda del gruppo Ilte di Moncalieri, ha annunciato ai sindacati di aver perso la commessa Iveco che prevedeva la fornitura di attività di editoria tecnica e servizi accessori. A causa di questo, ha inoltrato la richiesta di cassa integrazione per crisi per 120 lavoratori, la metà dei dipendenti complessivi.

È un'altra brutta notizia per il gruppo Ilte, che perde ulteriori fette di mercato mentre la mancanza di nuove acquisizioni e nuove commesse portano nei fatti a dimezzare l'organico di tutta la società. Ieri

si è svolto un incontro presso la Regione Piemonte al termine del quale è stata concessa la cassa integrazione straordinaria. Durante il vertice, i sindacati hanno chiesto l'interessamento della Regione per fare in modo che tutti i lavoratori coinvolti nella commessa Iveco vengano assorbiti direttamente dalla società o da altre aziende.

Lavoratori e i sindacati - si legge in una nota diffusa dalla Cisl - sono preoccupati perché temono che dietro l'operazione di Iveco ci sia la volontà di escludere la Satiz senza motivi oggettivi e di pre-

carizzare questa lavorazione. Pertanto - prosegue il comunicato - con la perdita improvvisa della commessa Iveco, la Satiz rischia un pericoloso ridimensionamento che potrebbe portarla sull'orlo del fallimento. La Satiz è stata fondata a Torino nel 1934. Inizialmente specializzata nella zinco-grafia, negli anni successivi diventa il polo editoriale del Gruppo Fiat, di cui negli anni '90 gestisce le pubblicazioni istituzionali. Dopo alcuni passaggi di proprietà, è stata acquisita dalla Ilte nel 2007.

[al.ba.]

### In breve

LA NOMINA

#### A Federsanità-Anci torna Giorgio Rabino

► Il commissario straordinario dell'Asl To3 Giorgio Rabino è il nuovo presidente di Federsanità Anci Piemonte. È stato nominato ieri nel corso dell'assemblea congressuale regionale che ha avuto luogo in Comune. Ingegnere, 62 anni, Rabino ha guidato la federazione regionale dal 2002 al 2007. Attualmente è vicepresidente nazionale dello stesso organismo. Nel corso dell'assemblea sono stati nominati vicepresidenti Roberto Pella e Elide Tisi. Claudio Rizzo è stato confermato direttore regionale.

giovedì 30 giugno 2011

11

LA CERIMONIA

#### Nosiglia riceve il "pallio" dal Papa

L'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, ha ricevuto da papa Benedetto XIV il "pallio" in occasione della tradizionale messa dedicata ai santi Pietro e Paolo, giurando di essere «sempre obbediente e fedele al beato Pietro apostolo, alla santa apostolica Chiesa di Roma, a te, Sommo Pontefice, e ai tuoi legittimi successori» (Foto "La voce del popolo").

L'antico paramento, simbolo della funzione di vescovo metropolita, è una striscia di lana bianca che intende richiamare la figura del "buon pastore", che viene consegnato dal Papa solo una volta l'anno, durante la festa dei fondatori della Chiesa di Roma, a tutti i vescovi che, durante l'anno, sono stati inviati a guidare una sede metropolitana.

[en.rom]

## In sciopero gli ausiliari dei parcheggi

Incroceranno le braccia per 24 ore a partire da oggi i dipendenti del Gtt che lavorano nel settore parcheggi. Gli ausiliari del traffico e gli addetti ai parcheggi in struttura sciopereranno per chiedere un progetto che consenta a questi lavoratori di crescere professionalmente all'interno dell'azienda.

La mobilitazione è stata organizzata da Filt-Cgil, Fit-Cisl e UilTrasporti. «Lo sciopero - spiega il Gtt - potrà avere ripercussioni sui diversi servizi, con conseguenti disagi per la clientela, ma per chi usufruisce dei parcheggi interessati al passaggio in zona Ztl è

stato istituito un numero di fax e un indirizzo mail dedicato a cui inviare, entro le ore 11, la targa e il tipo di veicolo per l'esenzione dalla Ztl».

«Da anni - dice Giacomino Ubertalli della Cgil - l'azienda deve presentare un progetto di riassetto del settore per dare dignità a questi lavoratori, che sono inquadrati nel contratto degli autoferrotranvieri ai livelli più bassi e non hanno alcuna prospettiva di crescita professionale. Chi è entrato in azienda in questo settore - spiega non ha alcuna possibilità di crescere.

# L'azienda non si presenta al tavolo in Regione, salta la cassa integrazione

Niente proroga della cassa integrazione per i 16 lavoratori ThyssenKrupp ancora da ricollocare, di cui 13 si erano costituiti parte civile nel processo contro i vertici della multinazionale. Il tavolo convocato ieri all'assessorato regionale al Lavoro è saltato perché l'azienda non si è presentata. La Thyssen era l'unico soggetto in grado di presentare la domanda e, con la sua assenza, comunicata con un fax, è saltata la possibilità di gestire la ricollocazione con un margine temporale maggiore. Stamani alle 11 i lavoratori incontreranno il sindaco,

Piero Fassino. «Chiederemo un impegno per la ricollocazione», ha spiegato Mirko Pusceddu, uno dei lavoratori in cassa integrazione fino a oggi e, da domani, in mobilità. Tra le iniziative allo studio c'è anche la richiesta di un incontro con il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, al quale nei giorni scorsi è stata inviata una lettera tramite la prefettura di Torino.

Dura la reazione della Fiom: «Mi pare una vicenda molto grave - ha detto Federico Bellomo, segretario torinese del sindacato -. Trovo incredibile che le isti-

tuzioni, tutte insieme, non siano riuscite a convincere Thyssen a chiedere un periodo di cassa integrazione che non avrebbe causato alcun problema per l'azienda». Per Bellomo, «resta il problema della ricollocazione, anche perché era prevista dagli accordi e se l'azienda si disimpegna - ha sottolineato - la responsabilità ricade sulle istituzioni. Per noi la vicenda non è chiusa. Lo sarà solo quando tutti i lavoratori verranno ricollocati». La vicenda della Thyssen avrebbe potuto chiudersi in modo migliore.

[col. 1.a.c.]

## LA FIMMA Sulla rappresentanza Landini rompe con la leader Cgil Camusso

# Patto Confindustria-sindacati

# Ma Fiat e Fiom sono scettiche

«Si apre una stagione nuova». Dicono la stessa frase nello stesso momento la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, e il segretario della Cgil, Susanna Camusso, dopo aver firmato il nuovo accordo sulla rappresentanza sindacale e l'esigibilità degli accordi. Sul documento ci sono le firme anche di Cisl e Uil dopo la spaccatura del 2009 sulla contrattazione. Ma in casa Cgil non mancano i problemi: la Fiom si mette di traverso e con il segretario generale, Maurizio Landini, fa sapere che «non siamo d'accordo e chiediamo che ci sia un pronunciamento dei lavoratori o almeno degli iscritti». Ma c'è il rischio che i delusi illustri siano due, oltre alla Fiom: la Fiat per il momento non si è ancora pronunciata. Ed è un silenzio carico di at-

te nel secondo sarà utilizzato il referendum tra i lavoratori. Sono previste inoltre regole di "pace sindacale" per la limitazione degli scioperi che ha l'obiettivo di attuare le intese (come insegna Fiat), i contratti aziendali potranno derogare in parte da quelli nazionali, la rappresentanza sarà certificata dall'Inps sulla base delle tessere dei lavoratori. Infine, l'accordo non sarà retroattivo, quindi non sarà valido per le intese sottoscritte in precedenza, tra cui quelle di Pomigliano, Mirafiori e

alla ex Bertone. Al riguardo, Camusso ha precisato che «la Fiat non è coperta da questo accordo». È questo l'aspetto che probabilmente non soddisfa il Lingotto, che ora dovrà affrontare il processo in cui è contrapposto alla Fiom. I metalmeccanici Cgil saranno un duro scoglio sulla rotta della pacificazione tra le confederazioni. Oggi si riunirà il comitato centrale del sindacato, presieduto da Giorgio Cremaschi, che ieri ha chiesto le dimissioni della Camusso. Non è il clima migliore per iniziare un confronto all'interno del sindacato. Forse è «finito il tempo delle divisioni», come hanno detto Marcegaglia e Camusso. Per la seconda, però, il rischio della divisione interna sembra dietro l'angolo.

Alessandro Barbiero

La Fiom in questo momento non è ancora contraria. Ed è un silenzio carico di attesa. Ed è un silenzio carico di attesa.

giovedì 30 giugno 2011

CRONACAQUI

La Gualino, in collina, e la Melano a Rivoli potrebbero presto essere messe sul mercato

# Finpiemonte rinuncia alle sue ville Maccanti: "Non si capisce la mission"

MARCO TRABUCCO

**L**AREGIONE sta pensando di uscire dalle società che gestiscono Villa Gualino, sulla collina torinese e Villa Melano a Rivoli. Sono, infatti, due delle partecipazioni che Finpiemonte potrebbe mettere sul mercato nella sua strategia di razionalizzazione delle controllate. Lo ha spiegato ieri l'assessore regionale Elena Maccanti, nella conferenza stampa che ha fatto seguito all'assemblea di Finpiemonte Partecipazioni, convocata sotto la presidenza di Paolo Marchioni per approvare il bilancio 2010, chiuso con utile netto di poco superiore a 1,7 milioni di euro.

«Finpiemonte è uno dei bracci operativi della Regione a disposizione del territorio — ha sottolineato l'assessore Maccanti che ha delegato alle so-

**La finanziaria della Regione chiude il bilancio con un attivo di 1,7 milioni**

cietà partecipate. «Una holding — ha continuato — che sarà rafforzata e dovrà diventare anche motore di sviluppo. Dal piano industriale 2011-2014 ci aspettiamo un'ulteriore razionalizzazione delle partecipazioni».

Maccanti ha spiegato che di Villa Gualino «non si capisce la mission e già nel rinnovo della convenzione non è più previsto il ripiano del debito, a piè di lista come è stato finora. Un debito che quest'anno è pesato sulle casse della Regione per un milione di euro». «La villa — ha ag-

**L'assessore: «La holding sarà rafforzata e dovrà diventare anche motore di sviluppo»**

giunto l'assessore — fa parte del patrimonio della Regione, è un lascito appunto di Gualino, quindi dovremo addirittura andare ad analizzare il suo testamento per capire cosa si può fare. Tra le ipotesi, fermo restando, che rimarrà il sede di Euf, la fondazione europea per la formazione, è di ristrutturarla con una spesa di qualche milione di euro e poi darne in gestione con una gara la parte alberghiera a qualche grande catena internazionale. Ciò che è già avvenuto per Villa Melano situata sotto il Castello di Rivoli dove ad aggiu-

dicarsi la gara è stata la prestigiosa Town House (specializzata in hotel di lusso) che però prenderà in consegna l'edificio solo quando saranno conclusi i lavori di ristrutturazione per cui al Regione dovrà investire almeno altri 10 milioni di euro, dopo gli 8 già spesi. E poi tutta aperta — ha concluso l'assessore — la questione The (la società costituita a fine 2005 da enti locali e Fiat per gestire le aree dismesse di Mirafiori), di cui oggi si terrà l'assemblea sul bilancio 2010. Ma faremo un incontro ad hoc».

Marchioni ha ricordato che Finpiemonte Partecipazioni ha distribuito, per la prima volta, agli azionisti un dividendo pari a 0,014 euro per azione. Al 31 dicembre il portafoglio partecipazioni è composto da 34 società con un patrimonio investito pari a oltre 114 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

GIOVEDÌ 30 GIUGNO 2011

100 FINO

10 X

# Cota: «Non ci fermiamo anche se c'è chi protesta»

*Il presidente: avanti con la riforma, entro l'estate l'assessore*

SARA STRIPPONI

**N**ON è bel giorno per parlare della sanità piemontese che «deve assolutamente cambiare se vuole evitare il commissariamento». Ma la mattina del governatore e assessore pro tempore Cota non ha ancora consegnato la pessima notizia della morte di un bimbo di nove anni e il presidente si presenta al convegno organizzato dall'Agenzia regionale dei servizi sanitari combattivo e ottimista sull'esito della sua riforma. Nei prossimi giorni, di sicuro prima delle vacanze, dice, arriverà anche il nome dell'assessore. Pdl o Lega, donna o uomo, il governatore non vuole sbilanciarsi. I nomi, si sa, sono quelli di Ugo Cavallera, se prevarrà la tesi di lasciare agli alleati l'assessorato più spinoso, o di Elena Mac-

**Spagnuolo (Pdl):**  
«Giuste le scelte  
impopolari ma serve  
coinvolgere anche  
le opposizioni»

canti, se invece dovesse passare l'idea che un'unica "filiera" politica sia preferibile dopo le lotte aspre dei mesi passati. Lunedì, annuncia Cota «ci sarà la riunione di maggioranza; il secondo passo è quello in commissione sanità dove illustrerò il piano sanitario. Si parte da due modelli concreti, il primo relativo all'Asl di Asti, il secondo alla rete ospedaliera della mega azienda Molinette-Cto-Sant'Anna-Regina Margherita. Spiegheremo quali prestazioni trovare nelle diverse strutture, dove i cittadini dovranno rivolgersi per le singole patologie».

Il governatore insiste anche nella sua tesi che i sindaci che stanno protestando per la difesa dei servizi sul loro territorio siano in realtà dalla parte della riforma ed ogni obiezione in proposito provoca la sua reazione stizzita: «Non siamo qui per scherzare. Questa riforma è necessaria. Prima di noi l'hanno fatta altre regioni. Soltanto che invece di chiudere piccoli ospedali come hanno fatto le amministrazioni di centrosinistra, noi li metteremo in rete e non chiuderemo nulla». Nessun apparente imbarazzo neppure per i leghisti pentiti che contestano le chiusure e dichiarano di non voler più votare per il Carroccio: «Credo che anche loro difendano i loro servizi. Quando capiranno che non chiudiamo niente saranno dalla nostra».

Un messaggio duro è indirizzato invece ad alcuni primi cittadini del centrosinistra accusati di scarsa coerenza: «Non faccio nomi, ma so di un sindaco sceso in piazza a protestare. Mi risulta però, che quando ha avuto bisogno di un intervento per sé si è rivolto al grande ospedale di riferimento e non a quello della sua zona».

Se poi si citano situazioni assurde in cui, come per la pediatria di Carmagnola, si aprono reparti spendendo 450 mila euro per risparmiarne poi 300 mila chiudendoli per l'estate, Roberto Cota glissa: «Non posso essere io a conoscere le ragioni di questa scelta, magari è perché d'estate le prestazioni diminuiscono e non è economicamente sostenibile mantenere un servizio aperto». Secondo Cota, quando la riforma sarà stata

spiegata a tutti, il processo di realizzazione sarà in discesa: «Sono ottimista. Il mondo è cambiato e un sistema che non sia ispirato all'efficienza non può stare in piedi. Non possiamo avere inutili duplicazioni né zone completamente scoperte».

Un appello al confronto sereno e in parallelo una nota critica arriva da Carla Spagnuolo, presidente del Pdl della commissione sanità: «Bisogna rendere merito alla giunta di scelte impopolari ma necessarie, ma al tempo stesso procedere ad un colloquio costruttivo con i sindaci e gli operatori del settore, ricercando anche il coinvolgimento delle opposizioni su quegli aspetti che si stanno rivelando assai critici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**M**ISSIONE possibile? Come convincere mezzo Piemonte che la riforma della giunta Cota è quello giusto nonostante siano molti a sostenere che la divisione fra ospedali e territorio non sia la soluzione più adatta al sistema piemontese? Partendo da quelli che lui, manager invece dirottato sulla sanità definisce "prototipi" per l'antica abitudine ad occuparsi di trattori e non di corsie, il direttore sarà impegnato nei prossimi giorni a prendere bacchetta e mappe ed illustrare le prime due aree campione della riforma sanitaria, due esempi concreti relativi all'Asl di Asti e a quella della superazienda Molinette-Cto-Sant'Anna. Ma i sindacati sono sul piede di guerra, medici e infermieri alzano la voce, si convocano scioperi, i sindacati salgono sui pullman e scendono urlando al megafono con fasce tricolori e gonfaloni e pure i privati scapitano per il taglio del budget. Riuscirà l'eroe della sanità piemontese a portare in porto la riforma?

Martedì l'avvertimento dei comitati di cittadini di Venaria: «O mantenetevi le promesse o ci troverete a barrare strade». Ieri, l'ingegner ha incontrato il sindaco di Venaria Giuseppe Catania, ha ascoltato e promesso di comunicare presto le sue decisioni. Questo pomeriggio gli arriverà l'eco delle tre ore di sciopero al Cto e Maria Adelaide del corteo diretto in piazza Castello, con la richiesta che la struttura di lungo-Dora, Firenze si trasformi almeno in un week hospital, un ospedale aperto dal lunedì al venerdì sul modello del Valtellina, in grado di affrontare gli interventi di chirurgia minori, lasciando al Cto gli interventi più importanti. Poi c'è il nodo Molinette che attende risposte: in discussione c'è il piano

REPUBBLICA

# Dal Maria Adelaide ad Acqui tutte le "spine" di Monfermo

## Mezzo Piemonte in rivolta contro le scelte del supermanager

ferite, la riduzione di personale, la chiusura del post letto per il periodo estivo e i ritardi nell'apertura della cardiocirurgia. Ma è tutto il Piemonte ad essere in fibrillazione.

La scorsa settimana il sit-in dei sindacati dell'area di Acqui Terme, tutti contrari alla delibera che prevede il declassamento del dipartimento di emergenza e accettazione a pronto soccorso semplice. Primi cittadini di centrodestra e centrosinistra, che temono per il futuro e dicono di essere indignati perché il basso Piemonte «è dimenticato dalla politica che si decide a Torino». Da Alba e Bra, arriva poi l'accorato appello dei sindacati che insistono sul territorio dell'azienda Cu-

Oggi tre ore di sciopero e corfée fino in piazza Castello di chi lavora in lungo Dora

Nel Canavese gli amministratori di Bra e Alba centrali all'ipotesi di un'Asl unica

neo2, i quali proprio non vogliono sapere di un eventuale accorpamento con l'Asl Cuneo1. Dopo la partenza di Corrado Bedogni chiamato a dirigere la più importante azienda ligure, c'è il timore che si nominino un unico commissario a scavalco sulle due aziende: «Qui da noi i privati hanno messo otto milioni per l'ospedale di Verduno e non è pensabile che questi soldi vengano dirottati altrove», fanno sapere al termine di una riunione che si è

svolta martedì pomeriggio. E sempre martedì c'è stata anche la protesta corale di fronte a Palazzo Lascaris: quarantaprimi cittadini con fasce tricolori che chiedono attenzione e difesa del diritto ad una sanità equa, anche nella distribuzione dei servizi sul territorio. C'è la chiusura del punto di primo intervento di Avigliana e la protesta di Cuorgnè, dove si teme che al termine delle ristrutturazioni che ha spostato l'ostetricia e la ginecologia all'ospedale di Ivrea, l'autunno confermi che quattrocento parti all'anno dovranno essere gestiti altrove. La lista delle paure è firmata da tutta la provincia torinese.

Ma fra le spine dell'ingegneresi devono inserirsi pure le rivolte annunciate negli ospedali, dove la decisione di lasciare a casa i precaristi creando grandi difficoltà a gestire i servizi. Il numero di medici e infermieri che non saranno confermati nel 2011 è alto, 1.626 persone: fra loro neuropsichiatri, fisioterapisti, psicologi. Anche le mamme protestano. Ci sono quelle in attesa che sono andate in piazza contro la chiusura del punto nascita di Carmagnola e quelle che vogliono assolutamente che l'ambulatorio pediatrico della To2 non chiuda per le state. Se non bastasse, ci sono i mugugni dei privati: l'accordo a denti stretti siglato dalle associazioni di case di cura private e religiose (Alop e Ais), che alla fine, malvolentieri, hanno accettato la riduzione del budget del 5 per cento. Ma così le liste d'attesa cresceranno inevitabilmente, si lamentano. E cosa si risponde agli anziani che non trovano posto nelle case di cura perché gli inserimenti sono bloccati? Lo Spi Cgil da mesi snocciola dati e lancia l'allarme.

# Torino, bimbo muore in ospedale

## “Impianto in tilt, sfiorata la strage”

*Guasto alla centrale di ossigeno, nel reparto altri 8 piccoli*

**OTTAVIA GIUSTETTI  
SARAH MARTINENGGI**

TORINO — Il viaggio della speranza di Luis si è interrotto ieri pomeriggio nel modo più assurdo. Un guasto nell'erogazione dell'ossigeno all'ospedale Regina Margherita gli ha tolto il respiro per una manciata di minuti. Pochi, ma interminabili e fatali per lui che era già in gravissime condizioni. Anche altri otto bambini sono rimasti per lo stesso tempo senza ossigeno, ma le manovre rianimatorie di medici e infermieri li hanno strappati alla morte.

«Poteva essere una strage», ha commentato il procuratore Raffaele Guariniello che ha subito aperto un'inchiesta per omicidio colposo, e nel pomeriggio ha effettuato un lungo sopralluogo insieme ai carabinieri dei Nas.

A soli dieci anni, Luis stava lottando per vivere. Era arrivato dal Venezuela fino a Torino: cinque anni fa per combattere la sua leucemia. Aveva già subito un trapianto di midollo osseo. Ma negli ultimi giorni a peggiorare la situazione si era messa anche una brutta polmonite. Da quasi tre settimane Luis era ricoverato nel reparto di rianimazione, costretto a respirare ossigeno puro al cento per cento. Alle 15 e 30 di ieri però il suo monitor ha cominciato a dare l'allarme. E non solo il suo. Anche quello di tutti gli altri bambini che erano attaccati a un respiratore.

*Luis, 10 anni, era arrivato dal Venezuela. Aveva subito un trapianto*

Nove monitor hanno preso a suonare come impazziti, insieme alla strumentazione a muro, dove ci sono le prese e partono i tubi, uno di aria e uno di ossigeno (che vengono forniti dalla multinazionale Rivoira).

I gas vengono infatti miscelati insieme a seconda delle necessità del malato. Gli allarmi segnalavano la “desaturazione” dei livelli di ossigeno nel corpo dei piccoli pazienti: due bimbi in quel momento erano in sala operatoria, quattro in cardiocircolazione, altri tre in rianimazione. Accorrono medici e infermieri, cercano di capire cosa stia succedendo. Lo sguardo si dirige prima ai pazienti, poi alle macchine: il personale si rende conto che si dev'essere verificato un guasto. Vengono subito staccati i respiratori e cominciano le manovre rianimatorie con gli “ambu”. Ma anche i ventilatori portatili a mano non funzionano: prelevano l'aria dalla stessa presa, esce una miscela gassosa, eppure i monitor continuano a suonare segnalando livelli di ossigeno tra l'uno e l'otto per cento. «Nell'aria che respiriamo c'è il venti per cento di ossigeno — spiega sconsolato il primario di rianimazione Giorgio Ivani — non sappiamo cosa sia uscito dall'erogatore: di certo non era aria e non era ossigeno, e il perossido di azoto noi non lo utilizziamo da anni. L'interruzione è durata pochi minuti, il personale ha fatto veramente tutto il possibile: siamo riusciti a salvare tutti i bambini tranne lui, perché era l'unico che respirava ossigeno puro e la sua vita era già appesa a un filo».

Quando i medici hanno capito che nemmeno gli “ambu” stavano funzionando, hanno attaccato il respiratore alle bombole d'emergenza poste accanto al letto. I valori dei pazienti hanno ricominciato a salire. Tutti tranne quelli di Luis: il suo cuore aveva già smesso di battere. In quel momento insieme al bimbo c'erano i

genitori: hanno vissuto i drammatici momenti dell'allarme, e le disperate manovre dei medici.

L'ospedale ha redatto una relazione: «Non sappiamo come sia potuto accadere». L'inchiesta della procura accerterà la dinamica e le responsabilità dell'incidente.



Nel 2010 si registra una lieve flessione dei ricavi ma il risultato netto è di 14 milioni

# Amiat, due milioni di utile in più

**R**ICAVI in lieve flessione ma utile in aumento per Amiat, la società che si occupa della nettezza urbana della città di Torino. Nel 2010 il suo giro d'affari si è infatti assestato attorno ai 221 milioni di euro, in calo dell'1,8 per cento rispetto all'anno precedente, ma il risultato netto è stato di 14 milioni, ossia due in più del 2009. «È il risultato di un'attenta politica gestionale volta allo sviluppo delle attività commerciali e soprattutto alla rigorosa gestione delle risorse a disposizione», sottolinea l'amministratore delegato Maurizio Magnabosco.

Il solo Comune di Torino ha acquistato servizi per 147 milioni ma,

se la semi-municipalizzata ha chiuso il bilancio in attivo, il merito è soprattutto dei ricavi provenienti dalla vendita del biogas creato dai suoi

**“Merito della vendita di biogas e differenziata e del feroce controllo dei costi perseguito”**

rifiuti, che ha garantito introiti per 13 milioni di euro, e dalla vendita della raccolta differenziata, per oltre 6 milioni. Ma non solo: «Abbia-

mo aumentato — spiega Magnabosco — i servizi commerciali offerti a piccole aziende fuori dal nostro territorio di competenza e abbiamo messo in atto un feroce controllo dei costi. Stiamo continuando in questo 2011, tant'è che ad agosto terremo chiusi gli uffici per una o due settimane, in cui le attività da svolgere sono minori. E nei primi cinque mesi di quest'anno stiamo ottenendo più ricavi del previsto dalla vendita dei certificati verdi, dunque a fine anno il nostro giro d'affari aumenterà di qualche milione di euro».

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PY

## Retrosceña

MONCALIERI

**A**ndranno in cassa integrazione straordinaria per un anno 120 lavoratori (la metà del totale) della Satiz, azienda del gruppo Ilte, dopo la perdita della commessa Iveco che prevedeva la fornitura di attività di editoria tecnica e servizi accessori. Nell'incontro che si è svolto ieri presso la Regione Piemonte, i sindacati hanno chiesto l'interessamento degli enti locali perché i lavoratori «vengano riassorbiti nella società che ha sostituito la Satiz nella lavorazione di editoria tecnica». I lavoratori e i sindacati sono preoccupati perché temono che «dietro l'operazione di Iveco ci sia la volontà di escludere la Satiz senza motivi oggettivi e di precarizzare questa attività». Secondo i sindacati la Satiz «rischia il fallimento».

Dalla Satiz al caso della Stampal di Borgaro.

Alcuni lavoratori di questa azienda, fallita oltre due anni fa, hanno manifestato ieri davanti agli uffici della sede Inps di via XX Settembre a Torino. «Ad un gruppo di trenta lavoratori, per un ritardo sulle pratiche, non sono stati versati i fondi della mobilità» spiega il delegato

# Un anno di cassa per salvare la Satiz

Moncalieri, il provvedimento interessa 120 lavoratori

RIVOLI

## Presidio permanente alla Foam «La fonderia non deve chiudere»

LA STAMPA PY

Presidio permanente dei 59 dipendenti della fonderia Foam in via Pellice a Rivoli, perché sono a rischio 23 posti di lavoro. «Da tempo invitiamo l'azienda a chiedere una cassa integrazione straordinaria - dice Mario Bertolo della Fiom -, per dare la garanzia di un

anno ai lavoratori, in attesa che si esca dalla crisi. Loro sostengono di non avere garanzie che il Ministero firmi, quando sanno che la Regione si è impegnata a farsele carico in caso di risposta negativa. Noi resteremo qui perché la cassa in deroga scade oggi».

to Uilm, Francesco Carrozzi. Che aggiunge: «Non li è stata versata neanche la prima rata. Significa che, da aprile, sono assolutamente senza nessun reddito. È decisamente molto difficile andare avanti così anche sapendo che aspettiamo ancora il Tfr. Ci hanno dichiarato che entro metà luglio tutto dovrebbe sistemarsi. Quattro mesi di attesa per poter mangiare? Troppo, davvero troppo, per le famiglie già provate da un periodo così lungo di tanta cassa integrazione».

La vicenda della Stampal risale a tre anni fa, quando il tribunale di Torino decretò il fallimento della «Stampal spa», azienda del settore automotive con due fabbriche, una a Borgaro e l'altra a Cascine Vecchie e circa 400 dipendenti. La causa? Decine di milioni di euro di debito verso gli enti previdenziali. Dalle ceneri di Stampal spa, nacque la «Stampal Engineering» che, poco dopo, ha fatto la stessa fine e circa 180 dipendenti sono finiti in mobilità.

Spina 3 / La promessa mancata

# Salta l'annunciato punto verde al Parco Dora

## Fallito il progetto per il "nuovo quartiere"

PAOLO COCCORESE

Per quest'estate l'appuntamento con i concerti è fissato nel cortile del centro civico di via Stradella. Chi vorrà ballare potrà farlo anche in piazza Montale alle Vallette, mentre per gli spettacoli sarà necessario raggiungere il teatro Principessa Isabella. La Circoscrizione 5, anche quest'anno, ha scelto di animare con un fitto programma di attività molte delle piazze e dei giardini dei propri quartieri. Peccato, però, che del promesso punto verde al Parco Dora non se ne farà più niente.

«Non siamo riusciti ad allestirlo per lo scarso tempo a disposizione - dice il presidente Paola Bragantini -. Molti degli operatori erano già impegnati,

mi auguro di poter organizzare qualcosa per settembre». Un'ammissione che arriva a ridosso dell'inizio degli spettacoli teatrali e dei concerti previsto da «Se-Res-ate 5». Un calendario di iniziative che porterà la musica e il divertimento in molte strade della Cinque dove, però la grande assente è Spina Tre.

«Il programma non sarà legato ad un unico luogo come fanno altre circoscrizioni - dice il coordinatore alla Cultura Antonio Ciavarra -, ma promette di raggiungere tutti i quartieri». Lisci, mazurke e balli occitani per tutti. Peccato che sia rimasto escluso proprio il parco Dora. «Quell'area è di competenza del Comune - puntualizza Ciavarra -. In più il parco è stato inaugurato a maggio quando avevamo già chiuso il

calendario dell'estate». Un'osservazione sacrosanta, che però si scontra con quanto più volte affermato dal presidente Bragantini che, preoccupata dall'incubo che il nuovo il parco Dora si trasformasse in «terra di nessuno», aveva più volte indicato la soluzione di «un punto verde per valorizzare il capannone dello Strippaggio». Un progetto da af-

fidare ad un privato «come in piazza D'armi» per aiutare i cittadini a «metabolizzare» un'area che dopo anni di cantiere è diventato un simbolo di Spina Tre. Scampato il pericolo che il Parco Dora si trasformasse nel nuovo Tossic Park - come predetto da alcuni candidati in campagna elettorale -, oggi l'area di corso Mortara accoglie le corse di tanti

bambini e ragazzi, ma lamenta i primi segni di degrado. «Spesso siamo costretti a fare lo slalom tra le bottiglie di vetro - dice Francesco De Michelis, partito da Campidoglio per giocare a basket sotto lo Strippaggio -. Non c'è un bagno e, soprattutto, hanno già spaccato uno dei canestri. Rischiano di non sapere più dove andare a giocare».

LA STAMPA  
P 73

FESTA DELLE FIAMME GIALLE IERI ANCHE IL SALUTO DEL COMANDANTE REGIONALE VINCENZO BASSO

# “La Finanza adesso punta a scovare i maxi-evasori”

CLAUDIO LAUGERI

Il caso Soria, la lista Falciani, l'inchiesta sui morti della ThyssenKrupp, l'indagine economica legata alla maxi operazione Mimotauro contro la 'ndrangheta. «Il bilancio dei miei due anni e mezzo a Torino» sorride il generale di divisione Vincenzo Basso, il giorno della festa della Guardia di Finanza, organizzata nella sede del comando regionale in corso IV Novembre. È anche il giorno del suo sessantacinquesimo compleanno, che segna l'abbandono del servizio attivo. E lo fa dopo cinque mesi di un 2011 improntato alla caccia agli evasori. «La nuova frontiera è costituita dalle operazioni internazionali, studiate per occupare capitali all'estero» spiega il generale. In 150 giorni, i militari hanno scovato 96 milioni di euro sottratti al fisco italiano. Un lavoro di ispezione, che è andato di pari passo con quello di controllo incrociato delle banche dati alla ricerca degli evasori: ben 128 totali o paratotali, che erano riu-

Un testimone passato al suo successore, il generale di brigata Carlo Ricozzi, 54 anni, che ha lasciato l'incarico di comandante provinciale a Palermo. È un ufficiale che ha lavorato molto contro gli «affari» della mafia. Esperienza che tornerà utile nel Piemonte infiltrato di 'ndrangheta, come testimonia l'operazione Mimotauro portata a termine assieme a carabinieri e Dia. «Una modalità investigativa che segnerà un nuovo approccio al fenomeno» aggiunge il generale Basso. Come il «caso Soria» ha messo in evidenza «una serie di distrazioni colossali che hanno consentito operazioni ampiamente discutibili». Oppure la «lista Falciani», «portata a Torino dal procuratore Caselli e dalla Guardia di Finanza», o ancora l'inchiesta ThyssenKrupp «con un lavoro informativo non propriamente nelle nostre peculiarità». Il generale Basso porterà con sé queste soddisfazioni e qualche amarezza, «per la stealtà di qualche dipendente», per vicende che vanno dall'approvazione indebita di beni sequestrati alla rivelazione del segreto d'ufficio.

## Cambio al vertice

Il generale di Divisione Vincenzo Basso (a destra) ha passato ieri le consegne al generale di Brigata Carlo Ricozzi

sciti a nascondere 165 milioni di euro di incassi e a non pagarne altri 30 di Iva.

«Gli effetti della crisi sono tangibili e l'economia è ancora ingessata» aggiunge il generale Basso. Per questo «è probabile un orientamento verso un alleg-

ASSOARMA

## Domenica la sfilata da piazza Carlo Felice

È l'ultimo raduno militare prima dell'estate: appuntamento sabato e domenica con Assoarma, sintesi di 35 associazioni che fanno riferimento a tutte le specialità delle forze armate.

Il programma dell'evento prevede l'alzabandiera in piazza Castello nella giornata di sabato (ore 11), seguito dalla posa di una corona d'alloro al monumento a tutti i caduti nella stessa piazza. Le associazioni ricorderanno i loro caduti presso i vari monumenti in città: alle 16, in viale Medaglie d'Oro nel Parco del Valentino, verrà inaugurato quello al Paracadutista d'Italia. Un'ora dopo sarà celebrata in Duomo la messa per tutti i caduti.

Domenica la sfilata che, anche in quest'occasione, non mancherà di mobilitare i torinesi: ammassamento in piazza Carlo Felice (tra le 8,30 e le 9,45), percorso lungo via Roma, lancio dei paracadutisti in piazza San Carlo alle 10,30, ammainabandiera in piazza Castello alle 12,30 e, dalle 15,30, parata dei gruppi storici lungo via Roma.

# Val Susa, agguato all'imprenditore del cantiere Tav

In cinque davanti a casa per rompergli un braccio  
Aperta un'inchiesta: "Sono di qui, non black bloc"

CLAUDIO LAUGERI  
INVIATO A SUSÀ

L'imprenditore della Val Susa che, con i suoi operai, sta delimitando l'area del primo cantiere della linea ferroviaria Torino-Lione è stato aggredito da cinque militanti No Tav martedì sera a Susa, qualche minuto prima dell'inizio di una fiaccolata di solidarietà dopo lo sgombero del presidio della Maddalena di Chiomonte a cui avrebbero partecipato, secondo la valutazione della questura, circa 9 mila manifestanti, contro i 20 mila accreditati invece dal movimento.

Fermando Lazzaro, titolare della Italcoge di Susa, stava rientrando a casa dopo più venti ore trascorse nel cantiere, blindato da 600 poliziotti e

carabinieri. Era alla guida della sua auto, ha rallentato in attesa che i cancelli automatici si aprissero, quando è stato circondato dal gruppo di persone, tutte a volto scoperto. Alcuni avevano la bandiera con il treno crociato sulle spalle, altri

**Il titolare della Italcoge ha avuto 10 giorni di prognosi: poteva andare peggio**

T-shirt con i simboli del movimento che per oltre vent'anni è riuscito a bloccare l'opera.

Gli aggressori hanno spalancato le portiere con l'idea di trascinare fuori l'imprenditore, nella colluttazione ha battuto con violenza sulla carrozzeria,

poi è stato ripetutamente colpito con calci e pugni. Insulti e minacce: «Traditore, infame, la pagherai prima o poi».

È stato il presidente della Comunità Montana, Sandro Plano, che stava raggiungendo la piazza dove si stavano concentrando i primi partecipanti alla fiaccolata, a vedere la scena e a intervenire con decisione. Plano s'è interposto tra gli aggressori e la vittima e li ha invitati ad andarsene, prima che la situazione si aggravasse ancora. Poi ha aiutato Lazzaro a riprendersi dallo choc. L'imprenditore è andato subito al pronto soccorso dell'ospedale di Susa, dove gli hanno diagnosticato una piccola frattura a un gomito, che è stato ingessato. Poi altre lesioni lievi, con prognosi di 10 giorni. Ha pre-

sentato una denuncia (con la descrizione delle fisionomie degli aggressori) ai carabinieri di Susa, che hanno aperto un'inchiesta. Di sicuro né anarchici, né black bloc, né autonomi dei centri sociali torinesi. Ma gente della Val Susa, non giovanissima, forse militanti storici del

No Tav, ora alle prese con uno dei momenti più difficili del loro percorso, dopo la rapidissima e imprevedibile fine della Libera Repubblica della Maddalena, spazzata via dal blitz di lunedì mattina. Plano, che da sempre esprime posizioni contrarie alla linea dell'Alta Velocità, spiega: «Non ho visto colpi, quando sono arrivato io volavano solo insulti e altre parole spiacevoli, li ho separati e ho convinto il gruppetto di No Tav ad andare via. Mi sembrava so-

lo una discussione animata, sono arrivato dopo che era già iniziata».

Cresce il clima di linciaggio contro le imprese della Val Susa che stanno collaborando con la società Torino-Lione, cui s'è visto un drammatico an-

**Il primo a intervenire è stato il presidente della comunità montana «Ho dovuto dividerli»**

ticipo già lunedì mattina, quando una collaboratrice di Radio Black Out, durante una diretta con la radio legata al movimento della Val Susa, aveva ritenuto di insulti gli operai che manovravano le benne per distruggere le barricate: «Que-

sto operaio infame, traditore, pezzo di m... assassino».

Ma c'è qualcosa di più, oltre le aggressioni fisiche e le minacce, ad avvelenare il clima attorno al cantiere della Torino-Lione. Contro gli imprenditori della zona che si sono dichiarati disponibili a lavorare nella prima fase del progetto Tav, ci sono state manovre, ora al centro di indagini degli uffici di sicurezza di alcuni istituti bancari, per acquisire dati economici protetti dalla privacy e dal segreto bancario. Lo scopo era quello di costruire dossier contro i «collaborazionisti», per danneggiarne l'immagine e gli affari, non solo in Val Susa. Un elevato numero di accessi in teoria proibiti alla centrale rischi di Banca Italia sarebbero partiti da una piccola agenzia della Val Susa.

W

14 | Primo Piano

LA STAMPA  
GIOVEDÌ 30 GIUGNO 2011

**P**er un'azienda che ogni giorno fa viaggiare quasi un milione di persone, che uno su cinque si faccia trasportare senza pagare il biglietto è un lusso non tollerabile. A maggior ragione in tempi di ristrettezze, con lo Stato che taglia i fondi a regioni e comuni, e gli enti locali che di conseguenza fanno altrettanto mettendo in sofferenza i bilanci delle società che gestiscono i servizi pubblici. Per arginare i tagli tocca fare di necessità virtù, ed è la strada che Gtt vuole provare a percorrere con uno sguardo all'Europa e uno al passato.

Da domani, in via sperimentale, sui bus delle linee 19 (da corso Cadore alle Porte Palatine) e 30 (da Chieri a corso San Maurizio) si salirà a bordo soltanto dalla porta anteriore e si scenderà da quella centrale. Dettagli? No. Essere obbligati a entrare «in avanti» significa passare sot-

#### SPERIMENTAZIONE

Da domani su 19 e 30 si potrà salire soltanto dalla porta anteriore

to gli occhi dell'autista, mostrargli il biglietto o l'abbonamento o obliterare il ticket nella macchinetta a fianco della cabina di guida. Lo stesso aggeggio consentirà di acquistare il tagliando a bordo, dove però la tariffa sarà migliorata: da un euro a 1,50. «In questo modo sarà avviato un sistema di controllo istantaneo sulla regolarità del passeggero», spiega l'amministratore delegato di Gtt Roberto Barbieri. «L'obiettivo non è fare incetta di multe, ma garantire un servizio migliore recuperando risorse».

Ogni anno Gtt lascia sul terreno qualche milione di euro per colpa dei furbetti che non pagano il biglietto. Le stime basate su controlli a campione, indicano un'evasione del venti per cento. Significa che ogni giorno circa 200 mila cittadini viaggiano a sbafo. Tradotto: 200 mila euro in meno. Al giorno.

Impossibile recuperarli

## Il giro di vite



**900mila-1 milione**  
i passeggeri giornalieri sui mezzi Gtt (Metropolitana, trasporto urbano e suburbano di superficie)



**1 euro**  
costo del biglietto



**200-220mila euro**  
stima mancati ricavi al giorno



**20-25%**  
il tasso di evasione



**70-80mila**  
passeggeri al giorno



**18-20mila**  
passeggeri non paganti al giorno



**25%**  
il tasso di evasione



**OBIETTIVO**  
Recupero **50%** evasione



**9-10mila euro**  
al giorno

Estensione di controllo e biglietti a tutta la rete estate 2012  
Stima recupero evasione con estensione dei controlli su tutta la rete  
**3/4 milioni di euro all'anno**

Centimetri - LA STAMPA

# Autisti-controllori contro i furbetti del bus

## E a settembre sul tram 4 torna il bigliettaio

tutti, però la sperimentazione vuole tastare il terreno. La scelta di partire da linee come la 19 e la 30 non è casuale: si tratta di bus lunghi 12 metri con sole due porte. «Fra otto mesi valuteremo l'impatto», conferma Barbieri. «Se sarà positivo estenderemo il sistema a tutta la rete urbana su gomma».

La seconda misura anti-evasione entrerà in funzione alla fine dell'estate, a settembre, ed è un salto indietro nel tempo. Sul tram torna il bigliettaio, come prima degli anni '70. Si comincia dalla linea 4, la più «stressata». In tutti i sensi: 70-80 mila passeggeri al giorno, evasione stimata intorno al 25 per cento. Nei giorni feriali, dalle 7 alle 20 - fascia in cui si concentra il 95 per cento dei flussi - a bordo ci sarà un con-

trollore: venderà i ticket e multiplierà i trasgressori. Gtt punta a ridurre del cinquanta per cento i furbetti del biglietto. Per avviare la sperimentazione Gtt ha indetto una gara. Sui mezzi lavorerà personale esterno. Questione di costi, ma se i risultati saranno positivi i bigliettaia cominceranno a spuntare su altri tram e l'azienda assumerà nuovo personale. «A regime la nuova misura dovrebbe permetterci di recuperare 3-4 milioni di euro l'anno», assicura l'ad.

Il bigliettaio, saldato con l'effetto deterrenza dell'autista-controllore, dovrebbe consentire all'azienda di recuperare ben di più. Di calcoli, per

ora, non se ne fanno, ma ipotizzando di estendere il meccanismo della salita dalla porta anteriore - e riducendo drasticamente i furbetti - i 200 mila che ogni giorno viaggiano senza biglietto potrebbero pressoché azzerarsi, portando nelle casse di Gtt un bel po' di soldi.

**MAXI-EVASIONE**  
I passeggeri sono un milione al giorno ma il 20% non paga

Denaro quanto mai vitale, considerati i tagli ai fondi per il trasporto pubblico imposti dalle ristrettezze dei

bilanci del Comune e della Regione. Per arginarli Gtt ha previsto nel suo piano industriale l'aumento del costo del biglietto a 1,20 euro. La data del rincaro ancora non c'è. Di sicuro partirà prima l'operazione anti-evasione.

# Bolkestein, la rivolta degli ambulanti si riversa sui binari di Porta Nuova

ESPRESSO 19

STEFANO PAROLA

**A**NCORA una volta in strada coi furgoni, a protestare contro la Bolkestein. Gli ambulanti torinesi martedì hanno bloccato la tangenziale e l'aeroporto di Caselle, mentre ieri hanno concesso il bis invadendo dalle 17 fino a tarda sera il tratto di corso Vittorio davanti a Porta Nuova e concludendo con l'occupazione dei binari. E per oggi rilanciano: «Andremo avanti con la nostra protesta e d'ora in avanti lo faremo per tutti i giorni della settimana, ad eccezione del sabato».

Il loro è ormai un rito consolidato: si ritrovano in corso Cinnato, subito dopo aver tolt

la bancarella, e poi partono in corteo e bloccano la città. Vogliono continuare a farlo per tutta la settimana, tranne il sabato, l'unico giorno in cui i mercati proseguono fino al pomeriggio. Ieri erano almeno duecento e si

**Bloccato corso Vittorio dalle 17 a tarda sera. La Digos media ma poi i dimostranti decidono di invadere la stazione**

sono mossi direttamente verso Porta Nuova, con un obiettivo: occupare i binari. Poila Digos ha mediato, loro hanno promesso di non interrompere la partenza

170 mila persone che in tutto il Piemonte svolgono il nostro lavoro».

Ieri i venditori insistevano con la Digos perché volevano un incontro con il governatore Cotta. Ce l'hanno con lui perché, lamentano, «in campagna elettorale ci aveva promesso che avrebbe annullato gli effetti della direttiva per i prossimi 99 anni, ma così non è stato». Poi hanno accettato di accontentarsi di un incontro con una troupe televisiva. Ma non si è presentato nessuno e gli operatori dei mercanti torinesi attorno alle 21 hanno deciso di passare all'azione e di occupare i binari. Promettendo, per oggi, una nuova puntata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# A Torino la «Stazione del futuro», coi libri senza pagine

Le cose e i giorni

di Vittorio Marchis

Tra le molte occasioni che le celebrazioni del centocinquantesimo dell'Unità d'Italia offrono a Torino c'è una mostra intitolata "Stazione Futuro" curata da Riccardo Luna, già direttore dell'edizione italiana della rivista *Wired*. La rivista era nata nel marzo del 1993 negli Stati Uniti con un editoriale di Bruce Sterling, il guru del cyberpunk e autore del fortunato romanzo *Neuromance*, che interveniva sul tema *War Is Virtual Hell*. Qui si proiettavano i conflitti del futuro in un "inferno virtuale" dove il 12° Cavalleria si preparava a una ennesima carica. Provocatorio e

spiriti degli operai che appendevano le locomotive come fossero dei quarti di bue e le riportavano a nuovo: uno spazio che ancora lascia intuire che cosa fosse la tecnica qualche decennio orsono. Qui il passato con le sue forze di unione e di separazione, un passato problematico di 150 anni dove la religione e la scuola, le guerre e le emigrizioni, i consumi e le mafie, le campagne e le infrastrutture, il lavoro e i divertimenti, la politica e il cinema ripercorrono un difficile cammino che non è ancora giunto alla sua meta. Di là l'algido spazio di un futuro che vuole essere umano e sostenibile, friendly e high-tech. Il catalogo di questa mostra si intitola *Qui si rifà l'Italia* e inevitabilmente

"dobbiamo fare in modo che il futuro non arrivi senza che ce ne accorgiamo" oppure "la carta e il cartone sono parte del nostro dna", o ancora "la capacità italiana di compiere nuove imprese si dimostra al meglio nel settore aerospaziale". I capitoli parlano di un "capitale umano attivo e intelligente", "un'economia affidabile e laboriosa", "un welfare diffuso e partecipato", "una longevità inclusiva", "la città sostenibile", "Energia al risparmio", "informazione e comunicazione ad alta velocità". Chi non sottoscriverebbe questi progetti? Ma i problemi dei "rifiuti zero", di essere "veloci, liberi e puliti", di una "dolce vita" e soprattutto di "crearsi un lavoro" troveranno davvero una

soluzione soltanto se sapremo scrollarci di dosso i particolarismi e i clientelismi che affiggono la politica, ma non solo. Molte sono le "cose future" che a Torino possiamo ammirare e sperare di trovare domani sugli scaffali dei supermercati oppure nei cassetti delle nostre case: ma sarà davvero un futuro migliore per tutti? Forse il futuro che qui abbiamo di fronte è un po' troppo glamour e la carta patinata che lo avvolge e supporta, in questi anni di declino culturale a rischio verso un "medioevo prossimo venturo", dovrebbe tenere più in conto che la massima di sant'Agostino dei *noī foras ire in te ipsum rezi* è ancora valida. Perché solo all'interno dell'uomo "abita la verità".

come ci si poteva aspettare i punti interrogativi non mancano, anche se le proiezioni guardano soltanto poco più in là, dove (probabilmente) tutti speriamo di arrivare, al 2020. Sembra quasi che gli slanci vitali che avevano avuto i grandi scrittori della *fin-de-siècle* nelle loro proiezioni a un fantomatico Duemila siano svaniti in un nulla molto più prosaicamente realista, anche perché se resta vera la Legge di Moore, proprio le tecnologie dell'informazione e della comunicazione esploderanno nel prossimo lustro. E così scorrendo i moti che accompagnano il visitatore, strizzando un occhio alle massime di Michel de Montaigne, si può leggere:

Il problematico, questo magazine non esitava a esplorare territori di frontiera come quelli tracciati da Gerard Van Der Leun che affermava che "dietro ogni nuova tecnologia c'è... il sesso" oppure quelli di John Browning che guardava con grande anticipazione "le biblioteche senza muri per libri senza pagine". Questo era il futuro 20 anni fa e solo più tardi, nel 2009, la rivista era approdata nel nostro Paese, pubblicata da Condé Nast, a fianco delle sorelle maggiori italiane, *Vogue*, *Vanity Fair*, *Style* e *GQ*. Ora la mostra "Stazione Futuro" si accompagna a "Fare gli Italiani" negli spazi delle Officine Grandi Riparazioni ferroviarie, un luogo magico dove ancora aleggiano gli

29

GIOVEDÌ  
30 GIUGNO 2011